



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - "Fondato nel febbraio del 1988"

Autunno 2016
Anno XXIX - N° 3



S.O.S. «esse-ó-esse»: segnale radiotelegrafico marittimo di soccorso, adottato internazionalmente dal 1908, in quanto i 3 segnali che corrispondono nell'alfabeto Morse (... --- ..., cioè 3 punti, 3 linee, 3 punti), sono di facile trasmissione e di chiara ricezione; le 3 lettere sono state poi interpretate come iniziali delle parole inglesi *Save Our Souls*, «salvate le nostre anime». [dal Vocabolario Treccani] □

S.O.S. - "Salvate le nostre anime"!

È passato un anno intero per conoscere e vivere la misericordia, "per andare incontro ad ogni persona, portando la bontà e la tenerezza di Dio; perché a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi" (dalla bolla di indizione del Giubileo della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, M.V. 5). Era questo il desiderio forte di Papa Francesco. Siamo riusciti a realizzarlo? Abbiamo ancora il tempo utile per formulare con decisione il nostro impegno.

Abbiamo contemplato il mistero della misericordia attraverso la persona di Gesù, nei suoi gesti e nelle sue parabole, per afferrare la salvezza che ci ha procurato e che ora dobbiamo condividere. Quale salvezza? Anzitutto la purificazione del perdono. Gesù ci ha perdonato "con uno sguardo carico di misericordia", per farci comprendere l'abbraccio del

Padre, che è anzitutto purificazione di tutta una vita disordinata: questo abbraccio e questa purificazione sono l'inizio della salvezza. Il figlio che torna ha preparato una bella confessione ed è disposto a rinunciare ai suoi diritti di figlio pur di trovare un tetto e un po' di cibo. Ma non conosceva questo Padre, che lo ha atteso da sempre e pensa solo a far festa per aver riavuto il figlio sano e salvo. Tronca subito il tentativo di confessione del figlio, perché vuol sottolineare la sua gioia esclusiva per il tuo ritorno. Tutto il resto non conta più: una serie così lunga di errori e di delusioni non deve oscurare la realtà più consolante; si può ricominciare con l'inattesa scoperta di un amore così grande. E sarà proprio questo amore a qualificare il loro rapporto per il futuro.

L'esperienza della misericordia di Dio ha proprio questo di bello: lo sguardo si sposta dall'esame degli errori alla sottolineatura di un amore sicuro che non viene meno, ed è proprio questo amore che intende sostituirsi ad ogni tipo di valuta-

zione. Il cuore del Vangelo è proprio questo: scoprire di essere amati da Dio con una potenza d'amore che supera ogni altra considerazione. Con questo amore non si vive nel passato, pensando solo agli sbagli fatti e all'incapacità di essere figlio. Questo amore è la realtà più rassicurante che ti rimette subito e continuamente in corsa. Tant'è vero che nella vera confessione cristiana l'accento non va messo soprattutto sulle diverse sfumature degli errori, che non cambiano la realtà della miseria, ma sulla sicurezza e solidità di un amore sempre identico, l'unico che può convertire e cambiare la vita: questo amore è la misericordia, la vera novità cristiana. L'adultera non cambia pensando semplicemente al male fatto o subito; cambia perché trova la misericordia, un amore nuovo che non giudica semplicemente, ma offre una sicurezza di comprensione e di aiuto che è più forte di ogni debolezza e fragilità.

Se poi pensiamo al grande dono che Gesù ci ha voluto fare, di metterci addirittura nel cuore questa sua misericordia, cioè il suo stesso Amore, quando nel battesimo ci ha comunicato il suo Spirito, allora la salvezza diventa una vera pienezza di vita: diventiamo capaci di perdonarci come ci perdona Dio, e diventiamo capaci di amarci come ci ama Dio. Il Vangelo di Gesù continua nella vita di ciascuno di noi, proprio attraverso il suo Spirito che ci portiamo nel cuore. Potremmo anche imitare Gesù - ce lo ha detto chiaramente - nel guarire gli ammalati, ma è questione di crescere in quella fede che ci fa riconoscere la grandezza e la potenza del suo amore.

Ma questa salvezza è un'esperienza valida anche oggi per il nostro mondo, per la nostra società? Certamente, se sappiamo accogliere la novità sconvolgente di Gesù. Ci ha mostrato un Padre che non conoscevamo, un Padre che ci aspetta sempre, che pone la sua caratteristica di Padre, "colmo di



gioia, soprattutto quando perdona" (M. V. 9). Un Padre che rimane con noi attraverso il suo Spirito proprio per abilitarci ad una vita nuova, fatta a sua volta di perdono e di amore totale. Eppure continuiamo a lasciarci condizionare dalla nostra miseria e crediamo di non potercela fare. Io credo che il partito più numeroso sia quello dei cristiani che sono convinti di non potercela fare: "Non possiamo, non c'è niente da fare!". Il grande convertito, S. Agostino, ci dice che ha scritto le sue Confessioni perché nessuno più dica: "Non posso". Se c'era riuscito lui, dopo tanti errori, tutti potevano arrivare all'esperienza della misericordia divina. Il guaio è che ci sembra invece proprio preferibile rimanere nella nostra miseria, senza contare su quanto ha fatto Gesù per ridarci la vera libertà dei figli di Dio. Siamo irrimediabilmente lontani dalla semplicità dei piccoli, non riusciamo più a stupirci di quanto sia grande e potente l'amore del Signore. Siamo un popolo di devoti convinti alla Madonna, ma vai a vedere se le chiediamo più spesso di credere come Lei nella potenza del medesimo Spirito che ci abita!

Ma allora perché la porta rimane stretta? ("Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno...»" Lc 13, 23-24). La porta è stretta, perché siamo stretti noi, miopi, increduli e "operatori di iniquità". Se ci apriamo alla misericordia e alla salvezza di Gesù, la porta si allargherebbe all'improvviso. Il piccolo tempio che siamo noi diventerebbe una cattedrale, come piazza S. Pietro, aperta a tutto il mondo: il colonnato si allargherebbe al mondo intero, si congiungerebbe con Gerusalemme e si avvererebbe quell'unità di pace predetta dall'Apocalisse: "Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo..." 21, 1-2. Questa è opera di Dio, e lui vorrebbe crearla con lo stupore di tutti: stupore di perdono e di un amore più grande del nostro cuore. Qui ci vuole condurre il Vento dello Spirito. Coraggio, ragazzi!

✚ P. Giovanni, vescovo



Ritorno del figliol prodigo (1668, olio su tela, 262x206 cm) di Rembrandt, conservato nel Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo.

Il quadro si ispira alla Parabola del Padre misericordioso (Vangelo di Luca, 15, 11-32). La scena raffigura la conclusione della vicenda, ovvero il perdono del padre nei confronti del figlio pentito della propria condotta. Il giovane, vestito di stracci logori, è in ginocchio dinanzi al padre, di cui ha sperperato le sostanze. L'anziano lo accoglie con un gesto amorevole e quasi protettivo. Sulla destra, osserva la scena un personaggio identificato col figlio maggiore. La luce scivola dai personaggi secondari per soffermarsi sulla scena principale e catturare così l'attenzione dell'osservatore, che si trova con gli occhi alla stessa altezza del figlio pentito, come se il pittore volesse suggerire un'identificazione tra finzione e realtà.

Tuttavia, il particolare forse più importante di questo quadro, sono le mani del Padre misericordioso; se le si osservano attentamente possiamo notare che non sono uguali, ma sono una maschile ed una femminile. In questa rappresentazione non sono presenti donne poiché il "Padre misericordioso" che è il Dio che accoglie tutti, specialmente i peccatori redenti, non è solo il "nostro" Padre ma è anche la "nostra" Madre, Lui è il tutto.

Altro particolare notevole sono gli occhi del Padre, occhi di cieco; il Padre, Dio che ama l'uomo, ha consumato gli occhi nel guardare l'orizzonte in attesa del ritorno del figlio. (Fonte: wikipedia.org)

Grani di Sale...

La locuzione latina “*cum grano salis*”, tradotta letteralmente, significa “con un granello di sale”: fu usata da Plinio il Vecchio nella “*Naturalis historia*”, per indicare un antidoto che agiva soltanto se preso, appunto, “con un grano di sale”. In senso figurato ha poi assunto il più ampio significato di “con un pizzico di buon senso”, “usando la testa”. Ed è proprio con questo spirito che vogliamo proporre ai lettori alcune riflessioni sui nostri tempi, intitolate “Grani di Sale” e pubblicate su il giornale inter-parrocchiale della periferia torinese (“Nichelino Comunità”), a firma di P&N (“*Pastor et Nauta*”, Pastore e Aviatore). Per noi del Vento non è difficile decrittare lo pseudonimo...

Galoppando verso la morte



Come l’Olanda che sta per costruire un “Centro per l’eutanasia dei bambini” non ci siamo ancora, ma poco ci manca...

Qualche giorno fa don Iosif, il viceparroco rumeno della parrocchia SS. Trinità di Nichelino, è andato a far visita alla sua amata sorella che aveva appena partorito Alessio, il terzo maschietto, ed era ricoverata all’Ospedale ginecologico S. Anna di Torino. Nella stessa stanza c’erano quattro puerpere: due rumene, un’africana e la quarta era di Napoli. Don Iosif spiegava che la percentuale

più o meno era quella in tutte le stanze dell’ospedale...

Me lo ha confermato la dottoressa Elena, ostetrica di lungo corso, aggiungendo che se si vuole invertire la percentuale bisogna andare nelle sale dove si interrompono le gravidanze...: “Lì sì, sono in maggioranza le italiane”.

Ho fatto due conti. Di questo passo e aggiungendo le immigrazioni, in meno di 50 anni i vecchi italiani saranno sui 20 milioni e quelli nuovi, di origine straniera, almeno 40 milioni. Giustamente pretenderanno di essere governati secondo le loro tradizioni.

Se siamo giunti a questo punto è perché da troppi anni le nascite sono scoraggiate con tutti i mezzi e con tutti i terrorismi ideologici. Altrove – vedasi la Francia laica – hanno cominciato a porsi seriamente il problema e stanno cercando di correre ai ripari.

Da noi solo la Chiesa, largamente inascoltata, ha cantato dal fuori dal coro e non si è mai allineata alla stoltezza imperante. Come la piazzata che la CGIL e movimenti collaterali hanno inscenato contro la giornata indetta dalla ministra Lorenzin per sostenere la fertilità, il Fertility Day.

Cosa dicono di noi i giornali stranieri?

Alan Cowell sul New York Times: “Il basso tasso di fertilità è il mal di testa dell’Italia, se ci riflette sopra. Nonostante le preoccupazioni dell’immigrazione, del terrorismo e della recessione l’Italia è coinvolta in una sfida che la riplasmerà radicalmente entro la fine del secolo”.

Liberation: “Le donne italiane fanno meno figli di quelle di ogni altra nazione. E’ grave che i bambini non siano più una priorità per l’Italia.”

“Population e Société”, la rivista dei demografi francesi: “Che sta succedendo in Italia? L’Italia è diventato il paese più vecchio del mondo”.

Usa Today, a firma del politologo americano Ben Wattenberg, intitola un suo lungo articolo sulla caduta demografica nella nostra nazione: “Un mondo senza italiani? Che orrore!”

Il suicidio dell’Europa



Un filosofo francese dal cognome tedesco, Alain Finkielkraut, ha usato una parola greca per definire l’attuale Europa: “*oicofobia*”, che vuol dire odio per la propria casa natale. Si riferisce alla politica e alla filosofia dell’Unione Europea che si fondano su idee di laicità mutuata dalla Francia.

Dichiara testualmente Finkielkraut a proposito di Europa: “in nome della *laïcité* decostruisce il repubblicanesimo della Rivoluzione, abbraccia un assurdo multiculturalismo che la porta all’odio di se stessa”. Questo fenomeno di distorta laicità è diventato un virulento laicismo che, invece di mantenere un giusto equilibrio tra le fedi religiose, si è trasformato in una “guerra senza quartiere” contro tutto ciò che è cattolico, mentre ci si sottomette, per paura, alle istanze invasive dell’Islam. [...] Sotto la presidenza Hollande – continua il filosofo francese – questo fenomeno ha avuto la sua massima spinta!

Questa tragicommedia europea mi fa pensare ad un altro filosofo, Auguste Comte, che propose a Napoleone II di distruggere il cattolicesimo con una “religione atea”...

Pensate che due anni fa il Ministro dell’Educazione francese, Vincent Peillon, ha proposto anche lui di mandare in soffitta la Chiesa Cattolica sostituendola con una fantomatica “Religione Repubblicana”, ma poi si è limitato a proporre nelle scuole l’ideologia *Gender* per colpire al meglio gli odiati cattolici.

C'è pure da dire che già 10 anni fa una Ministra francese tentò di far chiudere gli Scouts d'Europa, perché troppo cattolici! Questo nichilismo è contro il cuore dell'uomo e distruggerà l'Unione. Le ultime statistiche denunciano la volontà di abbandonare l'attuale tirannia europea nella maggioranza delle persone dei vari Stati. Brexit insegna!

Cari amici: siamo alla frutta! Rifacciamoci ad un pensiero del nostro Maestro: "Invano costruisce la casa chi lo fa senza di me".

Ateismo



Credevo che non c'era nulla, e che nulla accadesse al nulla fino a che magicamente il nulla esplose per nessuna ragione, creando il tutto e poi una parte di questo magicamente si è trasformata per nessuna ragione in qualche modo in cellule autoriproduttrici che poi hanno dato origine all'uomo. Ha perfettamente senso.

(MEMESCRISTIANI)

Calendario, feste da aggiungere



Scrivo a voi cari amici laici! Qualcuno di Voi è una persona fredda nei

confronti della Chiesa; altri addirittura non amano il cristianesimo e toglierebbero volentieri il Natale e i Santi dal calendario.

Io invece nell'Almanacco farei aggiungere quattro Feste, perché esse celebrano la nostra libertà, democrazia e civiltà che proviene dalle grandi radici ellenico-giudaiche e cristiane... nelle quali hanno trovato spazio gli stessi vostri Lumi della Rivoluzione Francese.

Ecco le date che aggiungerei.

10 ottobre 732: battaglia di Poitiers in cui Carlo Martello sconfisse l'esercito del generale arabo Abd al-Raham arginando l'avanzata islamica, determinata a conquistare l'Europa intera.

2 gennaio 1492: i re cattolici Ferdinando e Isabella "reconquistarono" la Spagna liberandola dall'Islam ed espellendo l'ultimo dei governanti moreschi.

7 ottobre 1571 quando, su iniziativa di Papa Pio V, la flotta della "Lega Santa" sconfisse quella ottomana (turca) guidata da Müezzinzade Ali Pascià nel mare di Lepanto, mentre in tutto l'occidente si recitava il S. Rosario.

11 settembre (!) 1683: la battaglia di Vienna in cui il re polacco Jan Sobieski, raccogliendo l'invocazione di Papa Innocenzo XI, rompeva l'assedio sconfiggendo l'ottomano Gran Visir Merzifonlu Kara Mustafa Pasha.

Cari laici, senza questi quattro eventi anche voi oggi sareste degli "Abd" (= sottomessi) in mano ai Califfi di turno.

Lasciatemi concludere con un paradosso che non vuole provocare nessuno. Ecco: se le vituperate Crociate dell'anno Mille si fossero mosse tre o quattro secoli prima, la Mesopotamia e tutta l'Africa del Nord, cioè le sedi della Chiesa delle origini, non sarebbero state annientate dall'Islam, con immani massacri e distruzioni.

Tanti auguri per il Vostro futuro e beato me, ottuagenario, che vedrò l'invasione veniente con gli occhi della Speranza cristiana.

Quella volta che vidi Bergoglio inginocchiato a pulire il bagno

Oggi Guillermo Ortiz è un brillante gesuita. A 17 anni, cioè nel luglio del 1977, andò a trovare Padre Bergoglio al collegio Massimo di Cordoba per dirgli: "vorrei farmi sacerdote gesuita". Bergoglio lo ascoltò con attenzione e gli

rispose: "va bene, ci rivediamo tra sei mesi se avrai ancora questa idea". Il rimando di Bergoglio, che all'epoca era Provinciale dei Gesuiti, si ripeté fino al 1981 quando lo accolse nel collegio.

Qui gli studenti studiavano seriamente, ma anche lavoravano la campagna e accudivano gli animali per procurarsi da vivere. A Guillermo toccò la cura dei maiali che erano di pertinenza di cinque studenti e di Padre Bergoglio che si era specializzato nel pulire il porcile... Mentre lavoravano, P. Bergoglio ripassava loro le lezioni di dogmatica e di Sacra Scrittura.

Ma la cosa più interessante, accaduta qualche anno dopo, Padre Guillermo la narra in un'intervista di Vatican Insider. "Senza più alcuna carica, è venuto ad abitare nel mio stesso collegio: non era più un formatore o un mio superiore. Abitavamo sullo stesso piano, eravamo a qualche porta di distanza e c'era in mezzo il bagno comune. Io andavo via presto la mattina per insegnare e tornavo tardi la sera. Una volta avevo dimenticato una cartella in stanza, e sono ritornato per un'altra porta, dal retro. A quell'ora non c'era nessuno. E ho visto Bergoglio pulire la tazza del water stando in ginocchio. Mai avevo visto qualcuno fare le pulizie in quel modo. Penso che lui non mi abbia visto. È uno attento a ciò di cui l'altro ha bisogno, attento alle necessità di tutti. Ricordo ad esempio le attenzioni che riservava ai padri più anziani, come ascoltava... Lui è un uomo per gli altri, non fa riferimento a se stesso".



Il farmacista e la birra: salute e salvezza

Un tale va dal farmacista e gli chiede sei lattine di birra, un etto di gorgonzola, un chilo di pane ed altre cosette di questo genere. Con pazienza, il farmacista lo convince che ha sbagliato negozio...

Ogni sacerdote sa benissimo che molti S.O.S. che le persone gli rivolgono andrebbero fatte ad altre persone.

Noi però non possiamo mandare gli altri a mani vuote.

Perché Gesù ha detto: «date voi stessi da mangiare».

1. Cosa ci chiede la gente?

Ecco un elenco incompleto di ciò che la gente mi chiede:

Mi aiuti a pagare bollette e/o affitto.

Conosce il nome e l'indirizzo di un bravo medico?

Può raccomandarmi per trovare un lavoro?

Mi aiuti a trovare casa con l'affitto a basso prezzo.

Cosa devo fare con mio figlio che si droga?

Sovente la gente mi chiede un consiglio per risolvere problemi familiari: litigi tra coniugi, incomprensione con i figli, sostegno quando una malattia rende penosa la vita del malato e faticosa quella dei familiari.

Altre richieste sono legate ai sacramenti: preparazione ad un sacramento, iscrizione al catechismo, una sepoltura da celebrare.



2. Raramente Gesù

Tante persone chiedono i mezzi per vivere in modo dignitoso.

In una parola, ci chiedono ciò che può rendere la vita più dignitosa.

Noi sacerdoti abbiamo il mandato di offrire altro, un Altro, ossia il Signore.

La gente ci chiede cose materiali (che riguardano la **SALUTE**).

Noi invece offriamo la **SALVEZZA** donata da Gesù.

Raramente mi è stato chiesto in modo esplicito di parlare del Signore, di capire il Vangelo, di imparare a pregare, di fare un cammino di fede.

Raramente mi chiedono Gesù.

Anche il catechismo è un compromesso: in cambio di alcuni incontri io ti do il sacramento che chiedi.

Ricevuto il sacramento molti si allontanano.

La Cresima dovrebbe essere il Sacramento dell'impegno nella comunità. Dobbiamo ammettere che è diventato il sacramento dell'addio.

3. La Chiesa è una Onlus?

Noi non possiamo fare come il farmacista e mandarli altrove a mani vuote.

Qualcosa dobbiamo fare, qualcosa dobbiamo dare. È un continuo correre per trovare risorse che non abbiamo. Non posso mandare a mani vuote chi mi chiede il necessario.

Le comunità cristiane, attraverso la Caritas o la San Vincenzo, stanno facendo un prezioso servizio ai poveri.

La Chiesa, da sempre, ha costruito case di accoglienza per malati e comunità per i tossicodipendenti.

Da sempre la Chiesa assiste i carcerati, offre pasti caldi a migliaia di persone, dona le borse piene di viveri a tante famiglie.

Da sempre e per sempre la Chiesa si impegna per le necessità materiali delle persone.

Guai però se ci fermiamo alle opere di misericordia corporali.

Abbiamo il dovere di vivere anche le opere di misericordia spirituale (consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti).

Se non viviamo anche le opere di misericordia spirituale, siamo traditori del vangelo.

La Chiesa rischia di diventare una onlus, un ente benefico.

Gesù ha comandato agli apostoli: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Matteo 28, 19-20).

4. Sbandamento spirituale e culturale

Stiamo vivendo un'epoca di enorme sbandamento spirituale e culturale, sia all'interno che all'esterno della Chiesa: non esiste più la differenza tra soggettivo ed oggettivo.

All'interno della Chiesa c'è grande confusione sul Credo, sui Sacramenti, sulla vita morale. Gesù ed i vangeli sono conosciuti poco e male.

Aumenta il numero dei battezzati che, nell'aldilà mette Dio in un angolo e non lo frequenta più. Dicono "io credo", ma è una fede che non ha nulla di cristiano.

Una religione "fai da te", ovvero una fede senza preghiera, una morale senza comandamenti, una vita senza Chiesa. Credo in Dio, diciamo. Ma è un Dio che non scomoda nessuno. Prendo questo, ma non quello, con dosi e tempi stabiliti da me: un pizzico di confessione, senza conversione; una messa alla settimana non guasta; quattro preghiere con la testa altrove e sono a posto con Dio; qualche opera di carità così mi sento più buono.

All'esterno della Chiesa c'è una gara a legalizzare i desideri che vengono sbandierati come diritti.



Manuali di Salvezza

«**A**mo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo». Così recita il salmo 116 e se mi domandassi quante volte mi sono rivolta al Signore invocando aiuto, probabilmente non basterebbe una vita per contare tutte le mie richieste.

Ricordo, però, con chiarezza, la prima volta in cui ho realizzato quanto il dialogo con Lui fosse fondamentale per ritrovare la luce in un momento di oscurità.

Avevo dodici anni e avevo appena ricevuto il sacramento della Confermazione; il regalo dei miei catechisti era un libriccino per imparare a superare le proprie paure, una sorta di manuale per affrontare gli ostacoli della vita in maniera adulta. La copertina riportava un versetto del Vangelo, la frase che Gesù grida ai suoi apostoli quando, terrorizzati, lo vedono camminare sulle acque: «*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*» e man mano che mi addentravo nella lettura, imparavo piccoli "trucchetti" per affrontare le ansie quotidiane nella fede. L'idea essenziale era semplice ma efficace: imparare a parlare con Dio, raccontarsi e chiedere di non essere lasciati soli, con la consapevolezza che mai il Signore è sordo alle nostre richieste.

Non nascondo di aver ripreso in mano più volte quel libriccino, combattendo tra me e me l'imbarazzo di sentirmi un po' infantile ad avere ancora bisogno di strategie per affrontare i problemi della quotidianità.

L'ultima volta fu cinque anni fa, all'inizio del mio percorso universitario: mi sentivo completamente perduta, lontana dalla mia famiglia e dagli amici, in una nuova grande città e all'inizio di un nuovo grande capitolo della mia vita. Paralizzata dal mio orgoglio e dalla convinzione che ormai fossi grande e dovessi cavarmela da sola, ero incapace di chiedere aiuto e di includere Dio in quest'avventura appena cominciata. Il risultato? Più che vivere, cercavo di sopravvivere e mi barcamenavo tentando di fare del mio meglio, fino al punto in cui mi resi conto che vivevo la maggior parte delle mie giornate da persona spaventata anziché felice. Mi ricordai allora di quel libretto, sepolto sotto altri libri nella mia libreria e lo recuperai, per re-imparare, da capo, a chiedere aiuto, a gridare - come Pietro - quando si sta per annegare: «*Signore, salvami!*» e afferrare la mano di Gesù, sperimentando la misericordia del Suo amore senza fine.

Forse da lì in poi non c'è più stato bisogno di tirare fuori quel libretto, non perché non abbia sperimentato momenti in cui mi sentivo sola, abbandonata, lontana, ma perché il Signore trova continuamente altri modi per spingermi a cercare la Salvezza in Lui, riempiendo la nostra storia di segni che ci aiutino a comprendere quanto siamo importanti e amati.

La vera lezione, tuttavia, è sempre che non vi è altra via per salvarsi dalle acque se non affidandosi e fidandosi di Lui. Non vi è altra via, se non afferrare la mano di Gesù Cristo ed essere tratti in salvo sulla barca e una volta al sicuro, esclamare, pieni di fede: «*Davvero tu sei Figlio di Dio!*».

Elisa



La lista si sta allungando ovunque. L'esempio più rumoroso è il gender.

Papa Francesco ha detto:

«Ci sono vere colonizzazioni ideologiche. E una di queste - lo dico chiaramente con "nome e cognome" - è il gender! Oggi ai bambini (ai bambini!) a scuola si insegna questo: che il sesso ognuno lo può scegliere. E perché insegnano questo? Perché i libri sono quelli delle persone e delle istituzioni che ti danno i soldi. Sono le colonizzazioni ideologiche, sostenute anche da Paesi molto influenti. E questo è terribile. Parlando con Papa Benedetto, che sta bene e ha un pensiero chiaro, mi diceva: "Santità, questa è l'epoca del peccato contro Dio Creatore!"» (Cracovia, 27 luglio).

«...Hai menzionato un grande nemico

del matrimonio, oggi: la teoria del gender. Oggi c'è una guerra mondiale per distruggere il matrimonio. Oggi ci sono colonizzazioni ideologiche che distruggono, ma non si distrugge con le armi, si distrugge con le idee. Pertanto, bisogna difendersi dalle colonizzazioni ideologiche» (Georgia, 1 ottobre).

5. L'opera di Dio: credere.

Gesù è stato scambiato per un farmacista, per un medico, per un panettiere, per un pescivendolo.

La gente lo cercava per la salute, non per la salvezza.

Dopo la moltiplicazione dei pani, la gente cerca ancora Gesù.

Egli dice alla gente: «In verità, in verità

io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Giovanni 6,26-29).

Con queste parole, Gesù ci dona un criterio: donare il cibo che rimane per la vita eterna, non solo il cibo che non dura. È compito della Chiesa aiutare l'umanità a "credere in colui che Dio ha mandato".

don Carlo Chiomento

Carissimo o Carissima,

riprendo a scriverti sulle pagine della bella rivista *Il Vento*, che è dedicata ai giovani e ai loro educatori. Il titolo di *Il Vento* è sempre un bel titolo, perché richiama lo Spirito di Dio e ricorda che la nostra vita è come una «navigazione» in alto mare, in cui abbiamo sempre bisogno di un «buon vento» per procedere con la nostra barca a vela. Spero di poterti raggiungerti anche altre volte attraverso questa rivista per fare insieme un tratto di navigazione, un percorso che ti aiuti a vivere bene, in modo sereno, felice, ma anche significativo e utile.

I tempi delle cose

Inizio con dirti che non abbiamo molto tempo a disposizione. Tu hai adesso quindici, venti o venticinque anni e hai ancora davanti a te sessanta o settanta anni, se tutto va bene. Forse ti sembrano tanti, però le cose richiedono del tempo per essere realizzate. Pensa, ad esempio, alla tua formazione e all'università. Quanti anni occorrono? Tre, cinque, otto. Forse anche di più. Poi, se ti guardi attorno, vedi le case, le strade, gli autobus, la ferrovia, la metropolitana ecc. Sai quanto tempo ci vuole per costruire una casa? Almeno sette o otto anni. Sai quanto tempo ci vuole per costruire un'autostrada? A volte dieci anni non bastano. E per costruire la metropolitana della tua città, sai quanti anni ci sono voluti? Almeno venti. Ti ho indicato tutto questo per mostrarti il valore del tempo che tu hai a disposizione e l'importanza di non sprecarlo, di non disperderlo in cose inutili e improduttive. Certo, a volte ci sono delle cose belle che ci danno un senso di benessere e di piacere, ma quello non basta; dobbiamo chiederci sempre se sono veramente utili e se costruiscono qualcosa. San Paolo in una sua lettera dice: «Tutto mi è lecito, ma non tutto mi giova» (1 Cor 6,12; 10,23). Puoi fare tutto, sei libero, ma non tutto ti fa bene! Puoi fare tutto, ma non tutto costruisce e ti aiuta a crescere. La nostra vita procede attraverso decisioni che richiedono tempo e che vanno prese bene. In qualsiasi navigazione, la persona che guida la barca deve decidere dove andare, con quali compagni navigare, che tipo di vele sciogliere, quali risorse alimentari prendere ecc. Così anche noi nella nostra vita, che assomiglia a un viaggio in mare, come ci ricorda il poema di Ulisse, dobbiamo dedicare del tempo alle nostre decisioni, è un tempo necessario, molto utile e non è mai tempo sprecato.

Il tempo delle scelte

Ora vorrei presentarti un paragrafo degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio che aiuta a vivere bene i momenti decisionali. Penso che tu abbia già preso delle decisioni nella tua vita e che debba ancora affrontare altre. Penso ad esempio alla scelta della scuola superiore, dell'università o del lavoro. Avrai seguito dei corsi di orientamento, scolastico o professionale. Insegnanti, psicologi e professionisti ti avranno presentato i diversi tipi di scuola, le materie che implicano, gli sbocchi occupazionali che offrono. Avrai avuto degli amici che hanno scelto un corso di studi diverso dal tuo, che si sono iscritti ad altri istituti o hanno seguito altri corsi di laurea. Non possiamo certo fare tutti la stessa scelta! Ciascuno deve scegliere quello che corrisponde alle sue capacità e necessità. Molte volte si fanno corsi di orientamento, si ascoltano testimoni, si fanno test per conoscere le proprie attitudini. Sono tutte cose buone, utili e necessarie. Vorrei dirti però una cosa che ritengo importante. Hai mai sentito qualcuno intorno a te che abbia fatto riferimento a Dio? Nella scuola, nella famiglia e a volte anche nel gruppo della parrocchia, c'è stato qualcuno che ti ha suggerito di riflettere sulla creazione e su come Dio ti ha creato? Qualcuno che ti ha invitato ad ascoltarti in profondità e ad accogliere un'ispirazione di Dio? Molte volte si fanno test e si ascoltano esperti, ma si dimentica di ascoltare la voce di Dio. Eppure Dio parla sempre ed è facile udire la sua voce. Certamente, Dio ha un suo linguaggio, un suo stile comunicativo, usa metafore e paragoni, ma ci raggiunge e ci guida in modo comprensibile e tranquillo. Non pensare che Dio parli oscuramente, che guidi nelle tenebre e ci lasci nel buio, come dicono alcuni. Al contrario! La mia esperienza è che Dio comunica in modo comprensibile. Parla attraverso i nostri desideri, i nostri sentimenti, i nostri interessi, gli eventi della vita, i bisogni della gente, le parole della Chiesa. Molti sono i segni della sua presenza e della sua guida. Se seguiamo le sue indicazioni percorreremo una navigazione sicura, felice e costruttiva. Negli *Esercizi spi-*

rituali ci sono molte annotazioni sulla comunicazione di Dio. Non posso presentarti adesso tutto quello che si dice sull'argomento, ma posso mostrarti un aspetto che è alla base di ogni buon percorso decisionale. Ti allego un brano degli esercizi e ti invito a leggerlo con calma, poi te lo spiegherò nei dettagli.

Chi dà a un altro modo e ordine per meditare o contemplare, deve narrare fedelmente la storia della contemplazione o meditazione, scorrendone soltanto i punti con breve o sommaria spiegazione; perché la persona che contempla, cogliendo il vero fondamento della storia, riflettendo e ragionando da sola e trovando qualcosa che

gliela faccia un po' più chiarire o sentire, o con il proprio ragionamento o perché l'intelligenza è illuminata dalla divina potenza, ricava maggior gusto e frutto spirituale di quanto non ne troverebbe se chi dà gli esercizi avesse molto spiegato e sviluppato il senso della storia; infatti, non il molto sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente. [ES 2]

La solitudine necessaria

Questo paragrafo è stato scritto non per la persona che fa gli esercizi, detta nel testo originale «la persona que contempla», ma per chi le propone la materia

La solitudine nei momenti delle scelte

su cui riflettere, «la persona que da a otro». E' una nota per chi presenta gli esercizi, ma è utile anche per chi li riceve. Alla persona che dà gli esercizi si consiglia di non parlare troppo, di non cercare di convincere l'esercitante e di non spingerlo verso una parte o l'altra. Infatti, quando una persona si trova in un momento decisionale non bisogna esporle lunghe spiegazioni esegetiche né ampie esortazioni pratiche. Si deve presentare un testo biblico in modo semplice ed essenziale; in spagnolo si dice: «*Discurriendo solamente por los puntos, con breve o sumaria declaración*». Dopo aver presentato così la materia, sant'Ignazio consiglia di lasciare la persona da sola, alla sua riflessione e al testo biblico. E' in questo contatto diretto, nella lettura e nella preghiera, che la persona riceve da Dio qualche luce sulla direzione da prendere. Nel testo originale si dice: «*En cuanto el entendimiento es elucidado por la virtud divina*», cioè l'intelletto è illuminato dallo Spirito di Dio. Vorrei farti notare due parole significative. Qui si parla di ciò che «sazia» e «soddisfa» la persona, in spagnolo «*Lo que harta e satisface al ánima*». Si afferma che non è il sapere molte cose che soddisfa la persona, ma il sentire e gustare le cose con il cuore. Il testo originale dice: «*El sentir y gustar de las cosas internamente*». Sono aspetti semplici, ma credo siano importanti per chi sta prendendo una decisione e anche per te. In qualunque scelta è necessario avere le informazioni, sapere come stanno le cose, ascoltare le testimonianze, ma poi bisogna ricavarsi uno spazio di valutazione personale, di silenzio e solitudine, per ascoltare se stessi e capire ciò che si desidera veramente. Molte volte la gente evita il silenzio e la solitudine perché ne ha paura, ma così fa un errore, perché sono le condizioni necessarie per arrivare a una buona scelta.

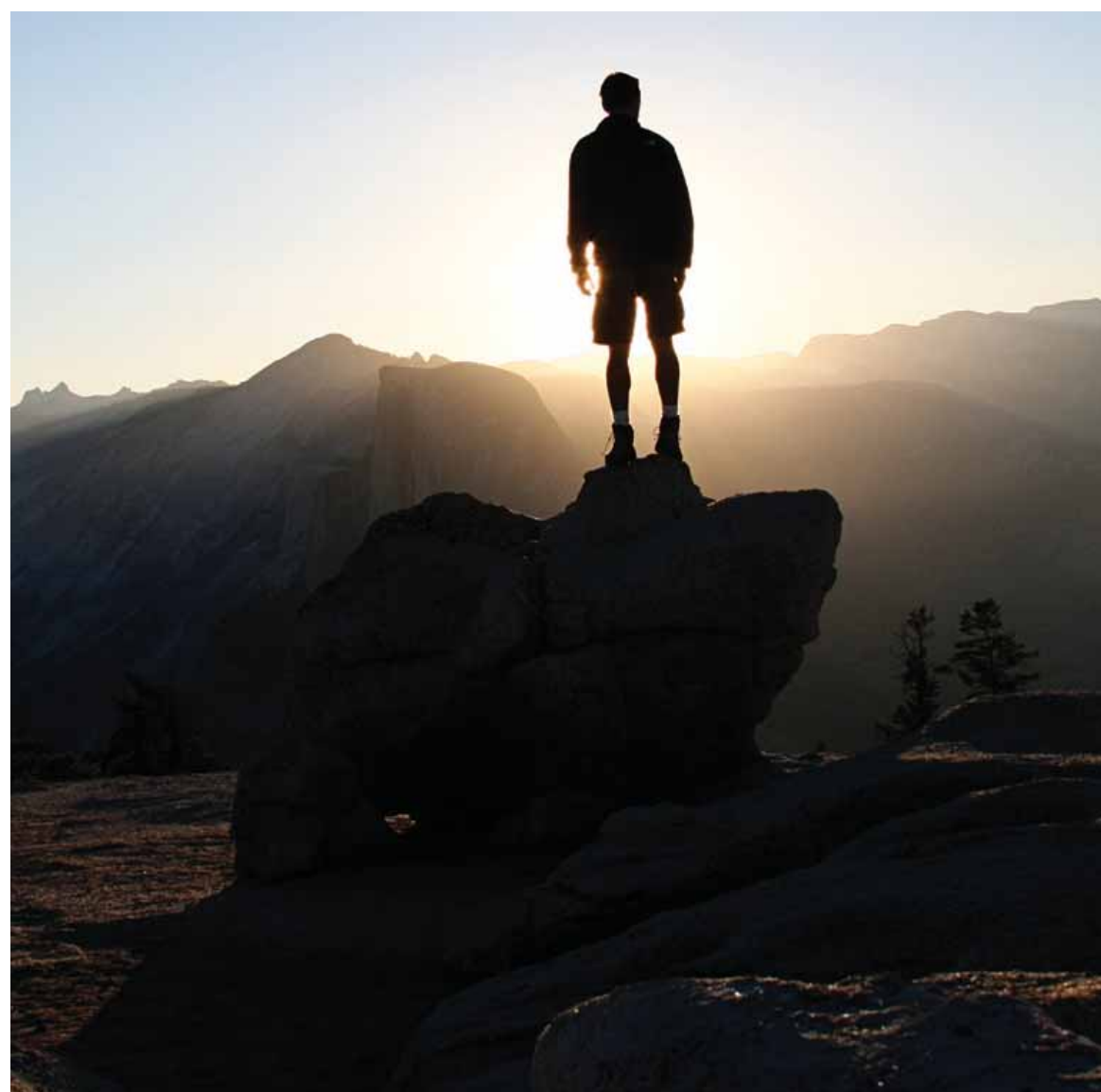
La valutazione interiore

Per finire e tranquillizzarti, ti invito a prestare attenzione a un verbo presente in questo paragrafo: «gustare», in spagnolo «*gustar*». Qui c'è un uso analogico del termine e lo possiamo comprendere facendo un paragone, perché gustare un



cibo è un'attività ludica e piacevole, ma è anche un'attività valutativa. Quando gustiamo un cibo, ad esempio un gelato, un cioccolato, un hamburger, delle patatine ecc., noi diamo sempre una valutazione. Mentre mastichiamo, valutiamo il sapore del cibo. Dio ci ha creati con le papille gustative e possiamo valutare se un cibo è dolce o salato, fruttato o amaro, piacevole o disgustoso. Come valutiamo un cibo, così possiamo valutare tutte le cose e le possibilità che abbiamo a disposizione. E' solo un paragone, certo, ma ci dice una verità: noi possiamo e dobbiamo valutare! Non sono gli altri che devono farlo, perché ci sono dei momenti nella vita in cui la scelta dipende da noi. Dio ci ha creati con la capacità valutativa e non la dobbiamo trascurare. Dopo la raccolta delle informazioni e il primo orientamento, ci vuole sempre un momento di raccoglimento, isolamento e silenzio, in cui ciascuno valuta, con le proprie capacità e con l'aiuto di Dio, ciò che è meglio, più conveniente e gradevole. Ogni buona scelta, infatti, è sempre qualcosa di piacevole ed è sempre accompagnata da una consolazione. La consolazione è il segno della presenza di Dio, che ci guida con le sue consolazioni. Adesso devo concludere, per rimanere nello spazio che abbiamo a disposizione. Se sarà possibile, ti scriverò ancora, magari per spiegarti come si distinguono le consolazioni di Dio dalle consolazioni del mondo. Per ora, tu prova a esercitarti nella valutazione e nel riconoscere le consolazioni che guidano al bene e mostrano la strada da percorrere. Buon cammino.

Padre Lorenzo Gilardi S.I.



Dammi la gioia

Proponiamo ai lettori una sintesi dell'articolo di Padre Armando Ceccarelli, vice-presidente FIES, recentemente pubblicato sulla rivista *Tempi dello Spirito* (n. 207, Apr-Set 2016).

Viene affrontato il tema del perdono: al di fuori della Bibbia è difficile immaginare come dalla triste esperienza del peccato si possa approdare alla gioia di gridare "felice colpa" e alla gioia del perdono.

Nell'annuncio ebraico-cristiano, il perdono è un'esperienza salutare, salvifica, cioè tale da conferire una nota di salvezza e di liberazione (SOS!), sia a chi lo offre sia a chi lo riceve.

Il Perdono e la salvezza dei rapporti interpersonali

Mentre nella storia della spiritualità il perdono è sempre stato tenuto in grande considerazione, gli studi psicologici solo recentemente lo hanno scoperto come una funzione terapeutica nell'equilibrio della personalità.

Tutto parte dalle relazioni interpersonali, le quali, mentre da un lato sono il contesto fondamentale della crescita e della maturazione della persona, dall'altro sono spesso anche fonte di eventi spiacevoli, di ferite e di rancori.

Ogni forma di convivenza, che sia tra colleghi d'ufficio o soci d'impresa, che sia tra amici o confidenti, se non addirittura all'interno della coppia, conosce la necessità di equilibri non scontati e a volte molto compromessi.

Si deve ammettere la condizione strettamente legata alla nostra dimensione sociale che è la **fallibilità**, la capacità che tutti abbiamo di compiere prima o poi azioni meschine.

Di conseguenza si creano risentimenti, rancori e voglia di vendetta, come pure spesso pentimento e richiesta di perdono. S. Tommaso d'Aquino dice che "l'uomo è per natura incline all'armonia ed all'unità tra gli uomini, il perdono ristabilisce il legame perduto, la comunione turbata, esiste un'inclinazione naturale al perdono inscritta nel cuore di ogni uomo".

Tutti valgono più delle proprie azioni

La capacità di perdono si definisce come un **percorso**, che va oltre la materialità dell'atto compiuto per accedere a livello della persona, che mai si identifica con ciò che ha compiuto. Il binomio *colpa/perdono* va al di là dell'automatismo e della semplificazione *colpa/punizione*. È un processo più complesso, ma apre verso la libertà. Si vedono così nuove prospettive e nuove potenzialità del bene, che rimane possibile anche dopo l'errore compiuto.

Cosa significa sentire la **coscienza di avere sbagliato**? Essenzialmente significa avere la coscienza che si poteva fare meglio, o per lo meno che si sarebbe potuto agire diversamente.

Cosa significa **pentirsi**? Significa avere la coscienza che, sbagliando, ci si ritrova con la propria dignità diminuita, e che, pentendosi e chiedendo il perdono, si desidera che tale dignità venga restituita. Lo stesso avviene quando si è richiesti di perdonare chi si è pentito: gli si può restituire la sua dignità.

Non siamo più a livello di scambio di cose, ma di riabilitazione e di riqualificazione della persona.

La persona non è mai identificabile con le sue azioni: ha una componente spirituale; è capace, cioè, di rielaborare la memoria del proprio passato. Il perdono non elimina la colpa o l'offesa provata, ma permette di percepirla con una nuova visione, aprendo un vissuto personale che continua nel tempo.

In genere parliamo di perdono come recupero di relazioni interpersonali. Abbiamo risultati statistici secondo i quali la capacità perdono è più frequente tra persone che, prima dell'offesa avevano una certa intimità di relazioni affettive. Anzi non è raro il caso di rapporti di maggiore amicizia rinsaldati dopo l'esperienza del perdono e della riconciliazione.

Un modello di percorso del perdono

Il perdono, più che un gesto, è un percorso che, a partire dal presente, lavora

sul passato per aprirsi un futuro. Si tratta di riabilitare la persona che vale sempre di più del male che ha fatto o che ha subito. Per quanto reale sia stato il male commesso, esso deve poter essere affrontato in modo da poter redimere e rivalutare chi l'ha fatto. Il risultato ottimale, ma mai scontato, del processo è preparare le persone interessate nella prospettiva e nella speranza della riconciliazione.

a) Il primo passo del processo del perdono consiste nel gestire il **rancore o il risentimento** senza negarli, al fine di guarire la memoria di quanto è successo. Rivedere il sentimento di rabbia attenua la sua distruttività, cosicché questa, da nemica che avvelena l'anima, può diventare alleato prezioso capace di aiutare a vivere meglio certe situazioni di conflitto. Prende forma l'**empatia**, che è la capacità di immedesimarsi nei pensieri dell'altro, nelle sue ferite e nelle sue difficoltà, e che è il fattore determinante per aprire la via al perdono. Se l'offeso prova a porsi nei panni dell'offensore, prendendo ulteriori informazioni sulle cause di quanto ha compiuto, cercando di rivivere e reinterpretarne le motivazioni profonde, riesce a mitigare il proprio rancore e cambia la sua considerazione affettiva.

b) Il secondo passo consiste nell'**ammettere che la fallibilità** è condizione comune a tutti e apre alla possibilità di sentirsi in qualche modo "**debitori**" comunque e sempre. Accettare di sbagliare o di aver sbagliato è la forma più alta della Sapienza. Così il pentimento si sveste dell'orgoglio ferito e si pone sulla via del dono mancato: nasce una forma di **solidarietà** tra vittima e offensore e la decisione di dare il perdono si collega al bisogno di chiedersi il perdono reciprocamente.

c) Nel terzo passo ci si scopre in un **rapporto di reciprocità**. La realtà del perdono è un fattore di reciprocità. Io che sono la "vittima", con molta verità, sono simile a chi mi ha fatto del male e posso dare a lui quello che io desidero che lui dia a me. Si può condonare il debito se ci si sente a

di essere salvato!

propria volta debitori verso qualcun altro. Si è più portati a perdonare se già si è stati, a propria volta, perdonati da qualcuno.

d) Il quarto passo è prendere coscienza che accordare il perdono è un **impegno** e quindi un **atto libero**, da cui traggono beneficio sia chi lo riceve sia chi lo dona. Pertanto è un **dono gratuito** che non pretende di essere ricambiato, non può essere in alcun modo condizionato, né guarda se il destinatario del dono sia meritevole o meno.

e) Il quinto passo è il tempo che segue l'impegno: il perdono va confermato - Il perdono non è dato una volta per tutte. L'offesa, anche se già perdonata, ritorna ancora nella mente con ripensamenti e regressioni sofferte. La parola del Vangelo "settanta volte sette" non si riferisce solo al numero di cadute da perdonare, ma anche alla tenuta psicologica del perdono da confermare nel tempo.

Gesù di Nazareth proprio nel perdono ha

sigillato la vittoria sul male, preso su di sé. Se l'**empatia** segna il primo passo verso il perdono, l'**umiltà** e la **gratuità** ne segnano i momenti più decisivi.

La gioia del perdono cristiano

La prospettiva cristiana prende le mosse dall'esempio di Gesù Cristo, garante assoluto del perdono, e dà un colpo d'ala a quanto le scienze umane hanno potuto trovare. Se il perdono umano si presenta come un atto libero, pertanto come una possibilità, non sempre sicura, che, però, quando si realizza rende pienamente felici, il perdono di Dio è il luogo dove si mostra la sua onnipotenza; è un fatto garantito e sicuro, perché non c'è forza al mondo che lo possa contrastare.

Se la colpa è una forza che disgrega la creazione, il perdono di Dio, espressione della sua onnipotenza, rifà la creazione e la rende ancora più bella. In altre parole se la colpa tende a mortificare, il perdono riaccende la vita con un supplemento di gioia e di festa (Lc 15). In cielo si fa più

festa per un peccatore che si converte, gli angeli fanno grande festa, e "bisognava far festa, perché questo tuo fratello per me era come morto e ora l'ho ritrovato vivo" (Lc 15, 7. 10. 32)

Non dobbiamo temere a dichiarare davanti a Dio la nostra incapacità perdonare e chiedere il suo perdono per questo, perché significa permettere alla sua grazia di rendere possibile l'impossibile, di mutare in gioia ogni rancore.

Il perdono di Dio è il dono più impensato ed è sempre nel segno della gioia. Trasforma il conflitto che è fonte di tristezza in gioia. E' gioia di chi dona, cioè Dio; è gioia il dono stesso; è gioia per il destinatario del dono.

Quale ne è la misura? La misura con cui Dio ci ama e ci perdona è senza misura, cioè non è mai riconducibile a nessun parametro umano.

Se l'empatia, la gratuità e l'umiltà erano le condizioni umane per il perdono, Dio ha un'empatia folle per l'uomo, e lo fa con una gratuità che noi difficilmente immagineremmo, e nello stile della più grande umiltà.



Andare all'università

Tempi duri per l'università italiana: da Raffaele Cantone che ne denuncia i dissesti strutturali in termini di corruzione – le ben note baronie – e conseguente fuga di cervelli, alle polemiche sul non essere più quell'ascensore sociale che cambiava i destini di una famiglia. L'elenco potrebbe allungarsi con polemiche vecchie e nuove, che però non fanno bene né all'università né, soprattutto, ai nostri giovani. Ma un cattolico in università può salvarsi l'anima? Ovviamente sì, ma ad alcune condizioni che vale la pena riprendere e rilanciare insieme.

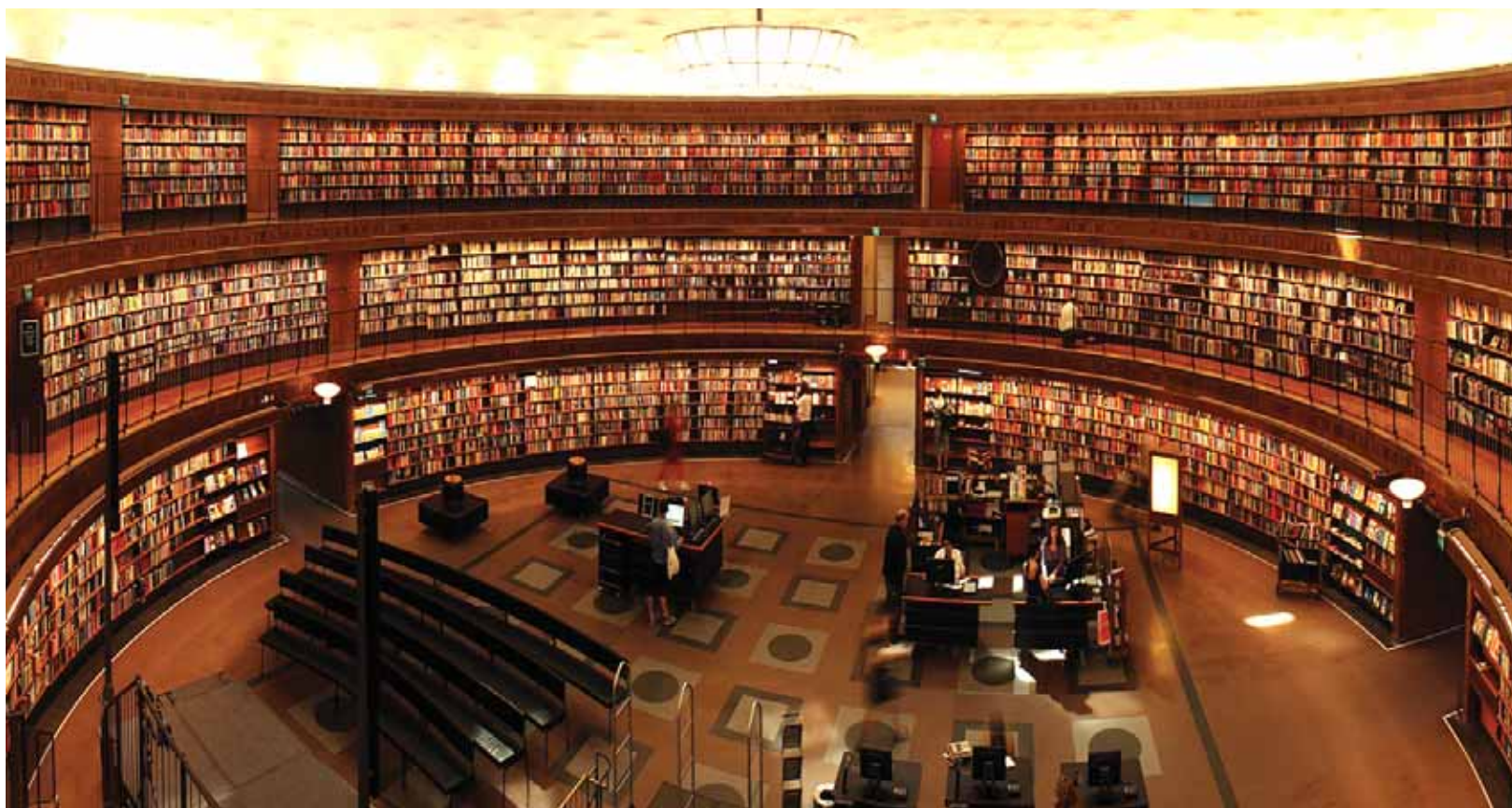
L'università è un luogo abitato da persone le più diverse, è una piazza attraversata da voci e lingue varie e mai omogenee, l'università è uno spaccato del mondo interessante e promettente che chiede di essere abitato in modo significativo dai credenti. Scrivo per i giovani studenti, ma anche per i docenti universitari o per chi in ateneo ha un ruolo tecnico: l'università ha bisogno di salvezza, non

come qualunque altro ambiente, ma per molti aspetti più di molti altri ambienti. L'università è un soggetto fortemente a rischio dannazione: vaga perennemente nel deserto delle tentazioni, è appollaiata sul pinnacolo del tempio da cui pensa di poter dominare con scienza e tecnica il mondo, alla ricerca del sistema per trasformare le pietre in pane è spesso in ginocchio di fronte all'economia ed alla finanza che la illudono decidendone i destini.

L'università di massa vive di tante solitudini giustapposte, talora comprese, nelle aule sempre troppo piccole o negli studi dei professori simili ad alveari più che luoghi in cui il pensiero possa liberamente prendere il suo spazio. Il credente non deve difendersi da tutto questo, non deve fuggire quei deserti o nascondersi alla base di quei pinnacoli, il credente deve lasciarsi ferire da quel che vede e donare il proprio sangue al corpo esangue del suo ateneo. Il credente si salverà solo nella misura in cui accetta e si impegna affinché tutto il corpo di cui egli fa parte, la comunità accademica, si possa salvare. Il

tempo dell'università per un giovane o l'università come luogo del proprio lavoro per un adulto, non sono una parentesi nella vita vera o peggio nella propria esperienza di fede, sono il luogo deputato ove la fede diventa carne e sangue, dove il credo diventa opera, dove l'amore per Dio diventa concretamente il fratello che Dio non lo ha incontrato o lo ha rifiutato, forse proprio a motivo della stessa vita universitaria.

Il grande scrittore Maurice Zundel ci ha ricordato che Dio lo si riconosce per trasfigurazione e che per trasfigurazioni noi annunciamo il Cristo risorto: ebbene l'università è quel corpo da trasfigurare, quell'ostia da transustanziare nella vita divina. Un cattolico non può pensare di attraversare il tempo dell'università o l'università come luogo come se nulla fosse: essa è la Galilea della genti, essa è la Gerusalemme che attende l'annuncio della redenzione, anche e soprattutto perché è la stessa Gerusalemme che uccide i pro-



... e salvarsi l'anima!

feti. Uno studente universitario deve varcare la soglia del suo ateneo alla ricerca del fratello e della sorella da conoscere, da abbracciare ed a cui testimoniare il proprio credo nella ferialità delle lezioni e nel *kairòs* del quarto d'ora accademico. Non è più tollerabile restar sdraiati sui divani che sono i nostri oratori, le nostre sacrestie, i nostri fazzolettoni da scout o le liturgie cariche di emozioni dei nostri movimenti. È il tempo della parola, del confronto, della sfida anche intellettuale e culturale, del martirio del giudizio e del dovere della conoscenza capace di confutazione, di convinzione, di testimonianza e, soprattutto, di quella carità intellettuale che ama sino alla fine chi la pensa diversamente, non rinunciando, in nome di quell'amore, a dichiarare la verità ed accollarsi il peso del rifiuto quando si deve giudicare la menzogna.

Il giovane credente deve avere le mani sporche del servizio al povero con cui accompagnare il collega di studi a sperimentare se stesso nella propria umanità autentica, il credente universitario deve scegliere il suo indirizzo di studi non solo per se stesso, ma anche per il bene comune, per il bene che un giorno potrà mettere in comune a partire dai talenti che con paziente discernimento avrà scoperto nel suo intimo. Come potrà un adulto che lavora e vive in università dirsi credente sopportando che si insegnino mezze verità, che si tratteggi la storia ad uso e consumo dell'ideologia, che si ricerchi solo in funzione dell'impresa? Come potrà arrivare in ritardo al ricevimento studenti o accettare che si trucchino i concorsi? Come potrà pensare di essere in comunione con il suo Creatore se non si sforza di rivelarne la presenza nelle pieghe della realtà che è chiamato a misurare ed insegnare? Qualcuno oppone a questo discorso il tratto del facile idealismo, la durezza del mondo accademico, la potenza del Moloch ideologico. Mi si permetta di dire, perché in università ci vivo da prete incaricato di starci e di portarci il Vangelo, che quelli che chiamiamo ostacoli sono il car-

burante della nostra vita di fede in università, perché sono le spine della nostra corona, sono i chiodi che ci tengono incollati alla nostra croce impedendoci di scappare, sono la lancia che fanno sgorgare del nostro cuore quel battesimo che abbiamo ricevuto, quell'Eucarestia di cui ci nutriamo ogni domenica!

L'università, proprio perché è spesso luogo di dannazione è il luogo della nostra salvezza perché ci dona la possibilità di restituire il molto che ci è stato dato, di rendere ragione della nostra amministrazione con grande liberalità, di accumulare cento volte tanto ogni giorno, ogni appello, ogni lezione. Se la carriera rallenta, se il clima in ufficio è di tempesta per un credente questo non è garanzia di eternità? Per un credente la persecuzione non è l'occasione per fare festa? Non è masochismo, è cristianesimo, lo ricordiamo ogni volta che usiamo un patibolo, la croce, per dire la nostra appartenenza religiosa. L'università è una delle grandi occasioni del nostro tempo: là incontriamo gran parte dei nostri giovani, dei tuoi coetanei, là si costruisce la cultura, il sapere, la tecnica, la conoscenza che ha bisogno di diventare sapienza impastandola di vangelo. Là si gioca da una parte la vanagloria del mondo e dall'altra la gloria autentica del mondo, l'uomo vivente. E chi in università ci studia e ci lavora tutto questo se lo può giocare ogni singolo giorno. Pochi altri luoghi del nostro vivere sociale permettono un continuo confronto del pensiero, pochi altri luoghi sono deputati a mettere in gioco posizioni ed orizzonti di senso. Come è più facile parlare di Cristo in università che non in fabbrica, proporre orizzonti di carità tra i corridoi dove chiunque ha bisogno di un aiuto, di essere riconosciuto, di essere accolto, di essere sorretto, rispetto agli ambienti usuali di lavoro, di svago, di vita. Riconosco di essere di parte, ma nello stesso tempo vi invito, siete così tanti a poterlo fare, a ripensare se davvero la salvezza che ciascuno di noi desidera per sé e per le persone che ama, non sia a porta-

ta di mano proprio là dove meno pensiamo essa si possa celare.

L'università nasce storicamente per poter avere in un unico luogo la possibilità di incontrare il sapere, per avere concentrati in un unico spazio coloro che sanno e coloro che vogliono imparare. L'università nasce per tendere dalla molteplicità all'uno, per unificare nella persona le conoscenze sparse nei molti. L'università oggi non è diversa da ieri nella misura in cui, portando la trascendenza, aiutiamo quel luogo e le persone che lo abitano a ritrovare nell'oltre e nell'altro il senso di tutto il resto, l'unificazione che salva dalla frammentazione che ferisce, l'orizzonte più ampio che vinca la miopia di chi guarda solo al molto vicino, molto per sé, molto di sé. Che cosa è la salvezza dell'anima se non la salvezza di ciò che è chiamato ad essere immortale e ad unificare, alla fine dei tempi, anche quello che abbiamo avuto di transitorio e fugace come il nostro corpo? Che cosa è la salvezza se non l'accoglienza di un dono sproporzionato rispetto a qualunque merito ma anche, secondo giustizia e verità, rispettoso delle nostre scelte di fondo e delle nostre azioni concrete? Se questo è salvezza, se salvezza in ultima analisi è Cristo stesso, allora l'università diventa nel cuore del credente un luogo eletto di salvezza perché in essa, trasfigurata dalla presenza viva e vivificante dei credenti, si cerca ciò che non passa e si può dunque trasmettere, la verità, si dà il giusto peso alla realtà e con essa si costruisce la città dell'uomo in cui l'uomo possa aspirare alla città celeste, si dà forma e concretezza alla parola comunità rendendo comunione la semplice giustapposizione delle persone.

Andiamo in università per salvarci l'anima, anzi a scoprire che Cristo ha già salvato coloro che in università ci attendono e che a nostra volta attenderemo.

don Luca Peyron

Responsabile Pastorale Universitaria
Piemonte e Valle d'Aosta

Messa alla Croce FIES

Lo scorso 16 luglio ha avuto luogo, come ogni anno, il convegno alla croce di S. Ignazio dedicata ai ragazzi in cielo ("Croix des garçons en ciel") sui monti della Valle Stretta (nel dipartimento francese delle Hautes-Alpes, a pochi chilometri da Bardonecchia, Torino). Questa è stata la sessantesima estate dei "Campi della Gioventù" presso il rifugio "Maison des Chamoix", e l'anniversario è stato festeggiato con la celebrazione della S. Messa da parte del nuovo vescovo di Alba, Marco Brunetti. Vescovo che per noi ha un significato emblematico!!!

"Siamo in molti saliti quassù questa mattina!" – ha sottolineato mons. Brunetti nell'inziare l'omelia. Si è poi soffermato sul testo della trasfigurazione: *"Il Vangelo ci parla di Gesù che chiama tre apostoli: Pietro, Giacomo e Giovanni per condurli su un alto monte con lui, che la tradizione chiama il Tabor. Vorrei che ciascuno di noi oggi si senta chiamato dal Signore, come gli apostoli: nessuno di noi è qui per caso. Vogliamo vivere insieme l'esperienza del Tabor, cioè l'esperienza della Grazia e dell'amore di Dio."*



La chiamata di oggi però ci deve rimandare ad un'altra chiamata, quella che molti di noi che sono qui hanno avuto molti anni fa, da adolescenti...

Vorrei allora con voi coniugare tre verbi: ricordare, celebrare e ringraziare.

Ricordare: sono passati 60 anni da quando questa casa ha iniziato ad accogliere dei giovani invitati quassù da un prete, un po' matto e innamorato di Dio, don Paolo. Potremmo passare la giornata e la notte a ricordare, a raccontare le tante imprese vissute



Eventi



qui alla Maison des Chamoix! Ma credo ci sia una cosa che ricordiamo tutti: le parole del don "Qui il Signore parla!". Il cruccio, la salita notturna al monte Tabor, le quattro chiacchiere del don, la confessione e la gioia del perdono, che ci faceva riprendere quota. Questo lo ricordiamo tutti!

Celebrare: celebriamo oggi 60 anni di grazia, celebriamo la vita ritrovata di tanti giovani saliti quassù, celebriamo la vita in Cristo Gesù risorto di sacerdoti e giovani che questa croce ricorda con i nomi incisi nel bronzo, ma che sappiamo scritti in cielo. Gli apostoli sul Tabor hanno incontrato Gesù trasfigurato: anticipando la resurrezione, questi amici vivono la stessa esperienza e godono della presenza di Dio nella comunione eterna. Noi tutti sappiamo di essere pellegrini verso la meta del Paradiso, dove anche noi incontreremo il Signore risorto e tutti coloro che ci hanno preceduti.

Ringraziare: questa Eucarestia è il rendimento di grazie più grande che potevamo fare insieme per il dono di questa "stagione di Dio" che dura da 60 anni! Grazie al Signore, ricco di misericordia, che ci ha ricolmati in questo luogo con la sua Grazia. Grazie ai sacerdoti: don Joe e don Joshua, ai ragazzi in cielo che ci proteggono e pregano per noi. Grazie a te, caro don Paolo, strumento della Grazia di Dio, vero pilota di tante anime vogliose di incontrare il Signore, molti di noi preti, guardando alla tua passione sacerdotale, abbiamo scoperto o rafforzato la nostra vocazione. Io stesso, indegno Vescovo e successore degli Apostoli, ti dico un grazie riconoscente per avermi confermato nella mia vocazione negli anni della mia giovinezza!



Grazie ai tantissimi collaboratori di don Paolo e ai preti che si sono succeduti, i cui nomi sono conosciuti oltre che a noi a Dio stesso. Ora vogliamo sfociare in un magnificat, sapendo che Maria è colei che può aiutarci con le parole giuste per dire grazie: "L'anima mia magnifica il Signore, grandi cose ha compiuto l'onnipotente...".

Il Vescovo Marco ha poi concluso: "Cari Amici di Valle stretta, esultiamo insieme con Maria e proclamiamo con fede, speranza e carità, il vangelo della gioia e della vita, affinché ancora molti giovani possano stringere quella mano che Gesù ci tende e che è raffigurata in un bel quadro che tutti noi conosciamo e che ricorda l'esperienza dei campi."

E' davvero una "storia mirabile" quella raccontata nel libro che verrà inviato ai lettori de "Il Vento" più affezionati come strenna d'inizio d'Anno. La "Maison des Chamoix" è la "casetta sul monte" nella quale, da sessant'anni, si svolgono i Campi della Gioventù: un'esperienza "forte", che ha segnato positivamente la vita di migliaia e migliaia di giovani. Vi sarà spedito nel cuore dell'inverno. Magari, inviate la vostra piccolissima offerta (basta già!) sul conto corrente postale n. 27318104 - scrivete la causale: "per Il Vento"...

PAOLO GARIGLIO
e Amici della Maison

LA MIRABILE STORIA

DI UNA CASETTA SUL MONTE E DEI SUOI ABITANTI

nichelino comunità  **IL VENTO**



IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa
FIES-NICHELINO COMUNITÀ

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a Parrocchia SS. Trinità Nichelino

Direttore: **ing. Gianmarco Boretto**

Responsabile: **dr. Mario Costantino**

Hanno collaborato a questo numero:

Mons. Giovanni Scanavino, don Paolo Gariglio, don Carlo Chiomento, Padre Lorenzo Gilardi, don Antonio Simoni, don Luca Peyron.

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scriverci: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI

Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585
10042 Nichelino (Torino)

Stampa: **Tipografia Impronta - 10042 Nichelino (Torino)**

Amministrazione: **Lina Delton, Piero Pagella**

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 -
Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa
E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di
Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte
km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545
E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: Raffaele Palomba
Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI
Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835
ebagaloni@tiscali.it

SICILIA, Giuseppe Romeo
Via Ungaretti, 55 - 95014 GIARRE (CT)
tel. 095.93.58.77
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: ferminalvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049/(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrech@hotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

Con Papa Francesco!

Sessant'anni di Ministero sacerdotale, coronati da tante gioie pastorali, sono importanti. Come questa gioia: Papa Francesco invita alla celebrazione in Santa Marta tre compagni di studi del seminario Santa Caterina di Pisa: don Silvio Baldisseri, fratello del card. Lorenzo Baldisseri, don Antonio Simoni – che è corrispondente de Il Vento per la Toscana – e il nostro don Paolo Gariglio – che studiò a Pisa negli anni cinquanta con i compagni di corso. Colloquio, dopo la S. Messa, veramente bello, cordiale e stimolante ad essere più che felici di aver impiegato la vita per il Signore e la carità. Era mercoledì 14 settembre scorso.



Una preghiera per ogni dito della mano

1. Il *pollice* è il dito a te più vicino. Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari è "un dolce obbligo".

2. Il dito successivo è l'*indice*. Pregha per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere.

3. Il dito successivo è il più alto, il *medio*. Ci ricorda i nostri governanti. Pregha per il presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l'opinione pubblica... Hanno bisogno della guida di Dio.

4. Il quarto dito è l'*anulare*. Lascerà molti sorpresi, ma è questo il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. È lì per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe. Ed è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate.

5. E per ultimo arriva il nostro dito *mignolo*, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo. Come dice la Bibbia, "gli ultimi saranno i primi". Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso... Dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole dalla giusta prospettiva.

Papa Francesco